

Guarnier-Unicomm, trasferiti degli addetti

Avviata la cassa integrazione, i sindacati seguono la partita. De Carli: «Alcune funzioni vanno lasciate»

► BELLUNO

Si è aperto il confronto tra sindacati e azienda sul futuro della Guarnier-Unicomm. E quello che ne emerge, secondo i primi, è che il taglio è stato un po' troppo pesante rispetto alle reali esigenze aziendali, mentre vige ancora l'incertezza su cosa succederà delle funzioni che dovevano essere eliminate, o meglio divise tra i vari centri Unicomm in giro per la provincia o fuori dai suoi confini.

Resta quindi tutta la preoccupazione per il futuro di questa azienda per la quale nel dicembre scorso le parti sociali hanno

firmato l'accordo che prevede l'avvio della cassa integrazione straordinaria «necessaria per recuperare quelle persone che avrebbero perso la loro operatività», spiega Mauro De Carli della Filcams Cgil. «Si tratta di 18 addetti secondo quanto ha stabilito l'impresa, e su cui ora quest'ultima sta facendo un leggero dietrofront, almeno su alcuni di questi. Infatti, da quanto abbiamo appreso nell'incontro avuto nei giorni scorsi, questi dipendenti e le loro funzioni saranno trasferiti in altri negozi o qui o verso la provincia di Tre-

viso. E di questo non possiamo che essere soddisfatti», continua De Carli che poi aggiunge: «Ma non ci è ancora chiaro cosa intende fare la Guarnier nei prossimi mesi, per cui resta ancora un alone di incertezza che fa male ai lavoratori, anche perché, come abbiamo rilevato agli stessi vertici aziendali, questa partita non dovrebbe essere gestita in modo solitario dalla ditta, ma dovrebbe essere condivisa con le parti sociali».

A questo punto la Guarnier-Unicomm ha deciso di ripresentare le parti del piano di

rilancio mancanti ad oggi e nel frattempo «verificheremo come procede l'attività senza questi lavoratori».

Intanto, anche al Mega, che fa sempre parte del gruppo Unicomm, i sindacati faranno la loro comparsa prossimamente «per parlare delle aperture domenicali», sottolinea Stefano Calvi della Fisascat Cisl che prosegue: «Si tratta di un'operazione necessaria per salvare i posti di lavoro, ma che va ben organizzata per permettere ai dipendenti di lavorare almeno una domenica ogni tre, lasciando loro il tempo per stare in famiglia».

(p.d.a.)



Da sx De Carli, Candeggio, Bristot